

ECONOMIA

Le imprese temono
di dazi e l'effetto sui tassi

I dazi negli Stati Uniti annunciati da Trump preoccupano. E non solo perché poi ne risente l'export ma anche perché c'è il rischio che torni un po' di inflazione e che rallenti la politica di ribasso dei tassi. È questo in sintesi il contenuto di Scenari & Tendenze, osservatorio congiunturale che intreccia globale e locale, di ieri in Confindustria.

a pagina 5

Dazi, inflazione e ancora tassi Preoccupa il circolo vizioso Usa

Saccone: il piano 5.0 non decolla. Fedreghini: -34% di export in Germania

I dazi annunciati da Trump preoccupano. E non solo perché poi ne risente l'export — aspetto non secondario per l'economia bresciana — ma anche perché il rischio è che un dazio tiri l'altro, che poi ritorni un po' di inflazione e che quindi la politica dei tassi d'interesse interrompa o rallenti il cammino dei ribassi.

Un bel problema: tassi più bassi significano più investimenti e più consumi, di cui ci sarebbe un dannato bisogno in questo momento. Sintesi un po' brutale, ma questo hanno detto professori e ricercatori ieri in Confindustria, durante la presentazione della nuova edizione di Scenari & Tendenze, osservatorio congiunturale che intreccia globale e locale. Il 2024, come dice il presidente della Camera di Commercio Roberto Saccone, ha avuto una decelerazione evidente (soprattutto nella manifattura), anche se note positive sono arrivate dal calo dell'inflazione e dei tassi. «Il piano 5.0 potrebbe riattivare il ciclo degli investimenti — riflette —: uso il condizionale perché nella pratica, a fronte di 6,2 miliardi stanziati, sono state fatte domande per duecento milioni». Pratica complicata — osserva Saccone — e forse anche una mancanza di competenza imprenditoriale: «Il 5.0 è sull'efficiamento energetico, ma per ottenere i soldi devi avere anche i dati sui consumi energetici che facevi

prima». Meglio va col 4.0, dove la domanda ha superato le risorse a disposizione.

Detto questo, se il 2024 è stato stanco, il 2025 non promette molto meglio. Achille Fornasini (Università di Brescia) e Andrea Beretta Zanoni (Università di Verona) si soffermano sui dazi sempre più probabili. Arriveranno, dispiegheranno i loro effetti nella seconda metà del 2026, ma produrranno inflazione e ridurranno probabilmente il cammino virtuoso del ribasso dei tassi avviato. Per l'Unione Europea non è un bel sentire, anche perché nel frattempo pure la Cina mostra segnali di debolezza sempre più palesi.

Davide Fedreghini, Centro studi Confindustria, si sofferma sulle ricadute locali del rapporto con la Germania: «In termini di quantità (depurato quindi dai prezzi) dal 2021 al 2024 il Made in Brescia verso la Germania è calato del 34%. Un terzo delle imprese non sta facendo nulla, sperando sia una fase transitoria o perché non ha strumenti. Chi fa è alla ricerca di nuovi mercati, magari proprio verso il Nord America». Ma sembra il giro dell'oca e si ritorna al tema dazi. Servirebbe internazionalizzare, fare investimenti diretti in nuovi mercati, ma è più facile dirlo che farlo.

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● È stata presentata in Confindustria la nuova edizione di Scenari & Tendenze, osservatorio congiunturale che intreccia globale e locale

● In sintesi: tassi più bassi significano più investimenti e più consumi, di cui ci sarebbe molto bisogno in questo momento economico



Economia
Non sono rosee le prospettive per il prossimo anno per le imprese

